

I DIRITTI DEI CITTADINI / LA LEGGE SULLA TRASPARENZA

## «Dov'è la pratica?»

Presto basterà telefonare per seguire l'iter delle concessioni edilizie

Servizio di  
**Daniela Cavini**

Si sta insabbiando. La rivoluzione della trasparenza negli uffici pubblici rischia il decesso per inedia. Unica novità in vista, lo snellimento delle pratiche per le concessioni edilizie: da ottobre, chiunque potrà telefonare direttamente in Comune per chiedere notizie sul proprio incartamento. Niente più ritardi ingiustificati, dunque, o «imboscamenti»: l'amministrazione dovrà sforzarsi di rendersi accessibile e prevedibile, almeno nell'edilizia. Ma sull'esito della partita — soprattutto sui tempi abbreviati per le risposte — non sono in molti a scommettere.

Spira una triste bonaccia dunque su quella che era stata annunciata come la più grande conquista per i diritti dei cittadini, la legge 241 sul procedimento amministrativo: un vero terremoto — si disse — con cui si promettevano tempi più stretti e sicuri per concessioni, licenze e contributi; una rivoluzione che parlava di autorizzazioni e nulla-osta in «libera uscita», nonché di trasparenza e partecipazione; un tentativo — infine — dell'amministrazione di mettere un freno al proprio (dispotico) potere di disporre del tempo altrui in modo illimitato.

Ma Roma sembra mettersi d'impegno a far dimenticare quanto è bella la legge sui diritti ignorati: i regolamenti d'attuazione sono infatti emanati col contagocce — quando non sono emanati affatto — e il termine perentorio di 30 giorni è stato interpretato dalle amministrazioni in modo estensivo, ovvero riferito ad ogni successivo passaggio e non all'esame della pratica nel suo complesso. Il che dilata a dismisura proprio quei tempi che si volevano comprimere.

Anche al comune di Ravenna, d'altronde, la strada continua ad essere lastricata di molte buone intenzioni, pochissimi fatti e fiumi di scetticismo: c'è anche chi ammette ormai apertamente che questa legge serve solo a complicare le cose. Con buona pace dei cittadini e dei loro (presunti) diritti.

In concreto, l'unico cambiamento ottenuto in un anno è la targhetta d'identificazione che sventa — o dovrebbe sventare (vedi riquadrato) — sui taschini dei dipendenti pubblici. Per il resto, ci si deve accontentare di una promessa, che ha ormai sei mesi di ritardo: quella dell'avvio della sperimentazione nel settore delle concessioni edilizie. Ecco dunque il nuo-

*In Comune qualcosa si muove ma in molti uffici*

*pubblici ravennati la «glasnost» ristagna.*

*Inascoltate troppe norme destinate a proteggere*

*i cittadini dai «sprusi» della burocrazia*

vo iter «garamista» che — a partire da ottobre — chiunque dovrebbe poter percorrere per costruire una casa, ristrutturare una stanza o allargare una finestra.

**Presentazione della domanda.** Di quali documenti c'è bisogno? Quali i certificati? Per tutte le informazioni ci si può rivolgere all'ufficio tecnico di via Rasponi, 11 (secondo piano). Nello stesso

ufficio ha luogo l'accettazione della domanda, dopo che un funzionario ha accertato la sua completezza: il fascicolo — protocollato elettronicamente, così da rendere impossibile lo slittamento della data di presentazione — è inoltrato all'archivio generale. Al presentatore viene rilasciata una sorta di «ricevuta» con 3 numeri di telefono: è qui che ci si potrà ri-

volgere in qualsiasi momento per sapere a che punto è la pratica, se ha ottenuto il parere igienico-sanitario dell'Usl o quello della commissione edilizia. Ma a Palazzo Merlato si sta ancora discutendo sull'opportunità di comunicare al richiedente anche il nome del funzionario responsabile: conviene insomma stringere un rapporto così «personale» fra

cittadini e amministrazione? Chi salverebbe il signore dello sportello (non più anonimo), dall'eventuale appostamento sotto casa o dall'assedio telefonico? La legge chiede comunque che si proceda «all'identificazione dell'unità operativa»; sembra perciò inevitabile almeno la responsabilizzazione del capo-ufficio.

**Integrazione della domanda.** Una volta presentata, la domanda può essere completata dal cittadino, che ha diritto di essere ascoltato dall'amministrazione qualora ritenga di avere materiale integrativo a sostegno delle proprie richieste. Parallelamente, si introduce anche l'obbligo del funzionario di farsi chiarire i punti oscuri della pratica (configurando così quella che viene chiamata l'«integrazione d'ufficio»); in pratica, l'amministrazione si spoglia del potere di bloccare o rimandare indietro una domanda senza valide motivazioni. E' istituita inoltre la delega scritta: con questo atto ufficiale, il richiedente «costringe» il proprio progettista — in genere è un geometra — a seguire tutti i passi necessari per conseguire la concessione, rendendo nel contempo più facile il rapporto con il Comune (che avrà di fronte un unico soggetto con cui dialogare).

**La contro-obiezione.** Fermo restando il potere di decisione finale — che spetta al sindaco — è ora possibile un ulteriore dibattito fra cittadino e tecnico del Comune: in pratica, il richiedente può contro-obbiettare alle decisioni del tecnico comunale, e anche se difficilmente l'amministrazione si allontanerà dal parere di quest'ultimo, il fatto dovrebbe costituire un ottimo «pungolo» per l'osservanza delle leggi e la buona istruzione della pratica da parte dello stesso.

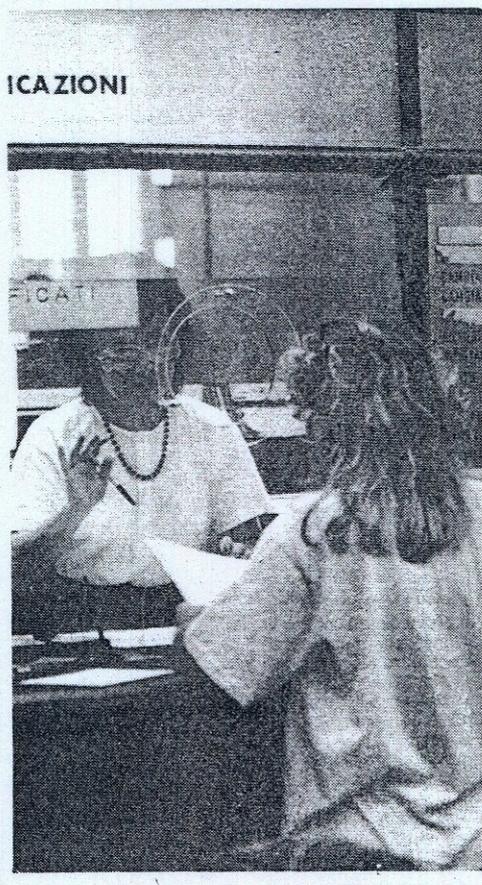
**I ricorsi.** Addio avvocati, carte da bollo e parcelle: in caso di parere negativo della commissione edilizia — che non è vincolante, ma assai raramente il sindaco decide di non attenersi — è il comune stesso ad indicare al cittadino i modi e i termini per fare ricorso.

Funzionerà? «Dal punto di vista strettamente temporale — confessa Giuseppe Mazzoccoli, capo servizio dell'edilizia privata — non credo proprio; il procedimento garantisce certo maggiore partecipazione e trasparenza, ma è meno snello, per cui arriveremo in fondo per accorgerci che ci vuole lo stesso tempo a ritirare una concessione».

I DIRITTI DEI CITTADINI / RITARDI

### Le targhette a colpi di spillo

Resta inapplicata la norma sulla «identità» dei funzionari



**Targhette d'identificazione, una storia infinita. Prima non c'erano, e va bene. Ma anche adesso che ci sono, i cartellini con nome e qualifica appaiono raramente sul petto dei dipendenti pubblici. Motivo: la spilla.**

Sembra infatti che le targhette ordinate dall'amministrazione siano state consegnate nella fattura errata, ovvero con una invadentissima spilla al posto della più discreta e meno perforante «clip». Immaginarsi il disappunto nei locali del Palazzo, quando ci si è accorti che l'intera partita — attesa per mesi — assomigliava assai poco alle aspettative.

In verità, qualcuno un tentativo l'ha fatto: c'è chi ha appeso il cartellino alla cordicella degli occhiali, chi si è rassegnato al «buco» nella camicia e chi si è infilato in tasca il tutto, cercando di dimenticarselo. Alla fine, qualche funzionario si è convinto che la cosa migliore era inoltrare una richiesta ufficiale di modifica. Così — costi a parte — è ricominciata l'attesa per la nuova partita. E l'assai labile obbligo all'identificazione è destinato a rimanere invaso ancora per un po'.

Questo avviene a Palazzo Merlato. In altri uffici pubblici il problema della identificazione dei funzionari che hanno rapporti col pubblico non è stato nemmeno discusso.